

Qualità della vita 2023**I trend sul territorio****Dal Pil all'istruzione, crescono le distanze
Più disuguaglianze tra i primi e gli ultimi****La forbice tra la prima e l'ultima è passata dal 30% al 34%****del punteggio della vincitrice in 5 anni****Il gap tra territori****Gli effetti del presente****Michela Finizio**

Il gap tra la prima e l'ultima provincia classificata nell'indagine della Qualità della vita è progressivamente aumentato negli ultimi cinque anni: la distanza nel 2019 era pari al 30% del punteggio conseguito, come media dei 90 indicatori presi in esame, dalla provincia vincitrice; nel 2023 questo divario è salito al 34%, allargando la forbice tra i livelli di benessere della popolazione misurati nei territori alle estremità della graduatoria.

In pratica, la qualità della vita si polarizza sempre di più tra chi sta meglio e chi sta peggio, allargando il divario nelle condizioni di vita e nella vivibilità tra i territori che compongono il nostro Paese.

Va ricordato che il punteggio conseguito nell'indagine del Sole 24 Ore dalle province italiane sintetizza le performance in 90 diversi indicatori, non sempre omogenei di anno in anno a causa delle necessità di aggiornamento e di selezione dei parametri, legate all'attualità. Eppure l'indice finale, ogni anno calcolato con le medesime modalità, può ben rappresentare il trend in corso: l'acuirsi delle disuguaglianze geografiche, generazionali, di genere, economiche e così via.

Prima la pandemia, poi le altre emergenze climatiche (ondate di calore, siccità, alluvioni), il contesto internazionale aggravato dalle guerre, lo shock energetico e l'infla-

zione dilagante... l'impatto di questi eventi sul territorio ha rimescolato il paese. Nella fascia "di mezzo" delle classifica molte cose sono cambiate e sono tante le province che hanno invertito la rotta del benessere (sia in meglio che in peggio, salendo o scendendo posizioni) a causa dei cambiamenti in corso.

Nel frattempo, però, è proprio la distanza tra i territori più vivibili e quelli meno vivibili a essere aumentata. Lo si vede in modo molto netto osservando, in particolare, alcuni indicatori - utilizzati tutti gli anni nell'indagine - che compongono la graduatoria nella categoria «Ricchezza e consumi» oppure in «Demografia, salute e società».

Innanzitutto il gap nel Pil pro capite tra la prima e l'ultima provincia classificata dal 2019 ad oggi - in base alle stime di Prometeia sul 2023 - è aumentato dello 0,66%, non poco quindi se si pensa che complessivamente nel 2022 il Pil pro capite è mediamente cresciuto su base annua del 3% circa nel nostro Paese. Nel dettaglio oggi la differenza tra il dato di Milano (in testa) e quello di Agrigento si attesa intorno a 42mila euro pro capite: la provincia meno produttiva, in pratica, ha un dato pari a 16.200 euro pro capite, il 72,6% più basso rispetto alla prima classificata. Nel 2019, quando erano sempre le medesime due province a occupare le estremità della graduatoria legata al Pil pro capite, la distanza tra i poli era di 35.700 euro, pari al 71,9% del dato di Milano.

La disuguaglianza tra la provincia più ricca e quella più povera, insomma, è aumentata. Allo stesso modo - seppur più lievemente, a causa del boom di liquidità nei conti correnti - la forbice nei depositi bancari delle famiglie si è allargata

dello 0,14% nei cinque anni: questo gap, che nel 2022 aveva raggiunto il 69% tra la prima e l'ultima provincia classificate, nel 2023 si è ridotto al 67,8 per cento.

Più marcata, invece, la crescita del divario tra i territori più istruiti e quelli meno. Bologna, che vanta e vanta (nel 2019 e nel 2022) il record di laureati sulla popolazione residente tra i 25 e i 39 anni diventa sempre più distante rispetto alle ultime classificate in questo indicatore: oggi conta il 42,3% dei laureati, contro il 13,2% di Taranto; nel 2019 registrava il 41,7% di laureati, rispetto al 15,3% allora rilevato a Trapani. In pratica il gap è aumentato dell'8,7 per cento.

Sempre più polarizzato anche il mercato immobiliare. L'assorbimento dell'offerta residenziale accelera nei capoluoghi più dinamici e rallenta altrove, aumentando del 27% il gap nelle compravendite. La forbice nei prezzi di vendita delle case cresce dell'1,7% tra le città più costose e quelle meno. Infine per i canoni d'affitto, che nei centri urbani più onerosi risultano per l'85% più elevati rispetto a quelli più accessibili, il divario sale del 2,3 per cento.

Questi sono solo alcuni esempi di come l'Italia stia diventando un Paese sempre più diviso, proprio negli anni in cui il Pnrr cerca di "compattarne" il tessuto sociale ed economico, con importanti investimenti diretti verso il Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

